

AARONNE COLAGROSSI

CAPO TIBURON



ROMANZO



Capo Tiburón

Di Aaronne Colagrossi

©2016 Aaronne Colagrossi

www.aaronnecolagrossi.com

Prima edizione gennaio 2016

ISBN 979-12-200-0722-1

Copertina realizzata da Luana Valle.

Tutti i diritti mi sono riservati. La seguente opera, intitolata "Capo Tiburón", mi appartiene e non ne autorizzo la riproduzione, anche parziale, né la traduzione in altra lingua, né la modifica di una o più parti di essa, nonché l'utilizzo con qualsiasi mezzo che non sia il Kindle Reader di Amazon (lettore apposito), o altro lettore e-book consentito da Amazon.com, o, in alternativa, le App scaricabili e utilizzabili dai dispositivi per i quali è destinato in accordo con Amazon.com. Ricordo, altresì, che tale opera è registrata con il seguente codice ISBN: 979-12-200-0722-1. Ovvero il codice identificativo internazionale (International Standard Book Number) che ne identifica il proprietario di tutti i diritti solo ed esclusivamente nella mia persona. Inoltre il codice a barre ISBN è sovrainpresso sulla copertina, in basso a destra.

Aaronne Colagrossi.

Dedicato a mio padre, Domenico; per me una guida fondamentale in questo mondo tempestoso, dove ogni essere umano rischia di essere sballottato come una briciola di pane su una tavola di ubriachi...

... e alla dolce memoria di mio cugino Bonifacio Quinto, prematuramente strappato alla vita; una persona forte e gentile, che mi ha insegnato molto e che ha lottato fino all'ultimo momento.

Prefazione.

La presente opera, pur essendo basata su fatti realmente accaduti, descritti da Alexandre Olivier Exquemelin (1645 - 1707) nel suo libro storico-biografico, pubblicato ad Amsterdam nel 1678, e dal titolo olandese De Americaensche Zee-Roovers (in Italia pubblicato: Bucanieri d'America), è totalmente frutto della mia fantasia. L'evento storico citato dal pirata-chirurgo Exquemelin, riguardante il filibustiere francese Pierre Le Grand, avvenuto presumibilmente nel 1635, è descritto dall'autore in maniera molto frammentaria e sommaria. Exquemelin riporta unicamente la dinamica degli eventi che avvennero quella notte, nei pressi di capo Tiburón, sulla costa sud occidentale dell'isola di Haiti, nonché alcuni dialoghi tra i pirati e gli spagnoli vittime dell'attacco. Quello che ho fatto è stato riprendere gli eventi storici per agganciarci la mia visione dell'impresa del pirata Le Grand, del tutto opinabile a occhi estranei. Ogni riferimento a persone, viventi o scomparse, è puramente casuale e l'utilizzo della storia, come suddetto, è il risultato della mia immaginazione e adoperata in modo fittizio.

Aaronne Colagrossi.

Gennaio 2016.

MAR DEI CARAIBI.

1635

Nave: *Chasseur*.

Tipologia: piroga francese armata con quattro cannoni da 2 libbre e un albero di maestra con vela quadra.

Lunghezza: 10 metri.

Equipaggio: 29 uomini tra filibustieri e bucanieri.

Comandante: Pierre Le Grand.

Primo ufficiale: James Rattigan.

Quartiermastro: Alejandro Vega.

Posizione stimata: cinque miglia a ovest di capo Tiburón, sulla costa occidentale dell'isola di Hispaniola (Haiti - Santo Domingo).

Diario di bordo.

Siamo alla deriva ormai da cinque giorni, in balia delle correnti. L'albero si è spezzato nella burrasca e i viveri sono terminati. Acqua quasi terminata...

Pierre Le Grand

NAUFRAGHI.

Pierre Le Grand bevve la sua ultima razione di acqua e lanciò la bottiglia vuota in mare, un sonoro rutto finale segnò la sua nota di gradimento. Il pirata francese, originario di Dieppe, ruttò ancora e osservò il sole: un disco giallo rovente alto nel cielo. Il brigante alzò una mano per ripararsi la faccia spigolosa, ornata da una barba nera cortissima, socchiuse gli occhi grigi acuti e fece un calcolo approssimativo: circa le due. Rifletté assorto.

Il sole, acceso e luminoso, alto poco oltre il mezzodì, donava a ponente un riflesso bianco e rovente, tanto da non poter distinguere un checché in quella direzione.

Il mare era ora liscio come una lastra di vetro fuso, non un alito di vento increspava quella immensa zuppa immobile di colore blu cobalto. Fino al giorno prima però, le acque avevano risentito della forte burrasca nella quale erano incappati i pirati. La piroga sulla quale si trovavano i ventinove filibustieri, lo *Chasseur*, ovvero *Cacciatore* in francese, aveva perso l'unico albero e le fiancate della grossa canoa erano state martoriate per parecchie ore da onde enormi, che arrivavano saltellando da ogni direzione, come giganteschi tori di una mandria impazzita che arava il mare.

Le Grand osservò i suoi uomini: dopo tutti quei giorni di piogge e di tempesta sembravano avere la faccia lessata, con le labbra esangui e gli occhi infossati, sugli zigomi creste di salsedine bianca come la neve.

Salomon Térance ruppe il silenzio religioso: «Siamo in mare da quattro settimane porco demonio e non abbiamo visto che acqua salata e isole lontane». Sputò oltre il basso parapetto della piroga, come per scacciare la sventura.

Jules Vert si lisciò i lunghi baffi castani, che addobbavano un grosso naso aquilino, e rincarò annuendo: «*Oui mon ami*. La perdita dell'albero non ci voleva. Per le setole marce del diavolo».

Laurent Claude, dai capelli biondi unti e una barba gialla irregolare, aggiunse: «Stiamo andando alla deriva ormai come degli imbecilli, *mort dieu*».

«So esattamente dove stiamo andando, è da stamattina, signor Claude, che mi rompete l'anima: ora chiudete quella bocca da sempiterno segaligno qual siete *monsieur*», ribatté nervosamente Le Grand.

Claude replicò con una brevissima pausa glottale, come una sorta di grugnito; infine abbassò il capo lentamente.

Il medico di bordo, un inglese di Saint Kitts, nonché primo ufficiale, ritornò sul discorso: «*Commander* stiamo andando alla deriva già da cinque giorni e avremmo dovuto fare sosta per rifornirci già una settimana fa; le correnti intorno al capo sono troppo forti e non riusciremo mai ad avvicinarci alla costa, *for God's sake*».

Le Grand sbuffò stancamente, lanciando un sospiro lungo, come una foca stesa sulla sabbia. Non replicò.

Il quartiermastro Alejandro Vega, basso e agile, un disertore dell'esercito reale spagnolo, propose: «Dovremmo circumnavigare la penisola di Tiburón, *señores*. Dovremmo dirigere a sud, poi verso est, *es una buona idea para mi*».

Le Grand si accese un sigaro, ormai ne rimanevano tre nel taschino della sua camicia a sbalzi, un tempo bianca e candida, ora macchiata di sudore, di avanzi di cibo e di sangue rappreso. Il pirata aspirò un'ampia boccata, il sigaro spuntava dalle labbra, poi sputò il fumo in una nuvola acre e densa, e rispose: «James Rattigan sei un ottimo medico di bordo, curi molto bene le ferite, ma non capisci ancora la natura capricciosa di questo mare: abbiamo una corrente di traverso. E voi, *monsieur* Alejandro Vega, così facendo sprecheremmo solo energie che non abbiamo, poiché abbiamo finito i viveri».

Jean Michel Rousseau, un bucaniere proveniente dalle zone interne di Hispaniola, commentò: «Faremo la fine di Ulisse».

Térence lanciò un grugnito e replicò un torrente di parole acide: «Ulisse? Quello era un marinaio da quattro soldi. Con uno stramaledetto solcometro e una cazzo di vedetta sarebbe tornato a casa dalla sua troia, senza andarsene in giro per il Mediterraneo dietro le gonnelle e le tette al vento. Ecco! Il brutto vizio del marinaio del mondo. Da Noè a Drake».

I filibustieri, senza muovere i corpi sudati, sogghignarono come leoni coricati al bordo della savana in una giornata torrida.

Rousseau si agitò nervosamente e disse: «*Capitaine* provo a pescare qualcosa».

Nessuno obiettò.

Rousseau si appoggiò al parapetto e osservò il mare: una bassa distesa blu cupa liscia come l'olio. Il pirata prese un filo e una piuma dal capello a tese larghe e legò malamente un amo all'estremità del filo. Buttò la lenza oltre il capo di banda e si mise in attesa: osservò stancamente la pinna di uno squalo, lungo tre metri, che si avvicinava lentamente, ma con curiosità crescente, alla fiancata di sinistra dello *Chasseur*.

L'equipaggio dello *Chasseur* era un misto di varie nazionalità, principalmente francesi, ma c'erano anche inglesi, spagnoli, olandesi e persino un italiano, un siciliano di Siracusa.

Le Grand si alzò con un movimento agile, nonostante l'intorpidimento, e si fece largo tra gli uomini semi sdraiati lungo le costolature della lunga piroga, come fossero ossa di una carcassa di balena ormai ischeletrita e da tempo su una spiaggia.

Il pirata oltrepassò con il suo passo claudicante il moncone dell'albero maestro, che appariva come un dente spezzato, e proseguì verso proravia. Si appoggiò al mascone di sinistra, nei pressi dell'alta prora puntuta della piroga e osservò l'orizzonte a est.

Il massiccio montuoso occidentale dell'Isola di Hispaniola, chiamato dai bucanieri francesi Massif de la Hotte, troneggiava solenne come un gigantesco mostro marino sacro del mare; si intravedevano le alture verdeggianti dalle lunghe striature grigio cenere e cremisi, le pareti di roccia grigia e le argille rosastre affioravano dalla fitta giungla, lanciando un riflesso dondolante nella torrida e intollerabile atmosfera tropicale. Il massiccio montagnoso raggiungeva la quota di duemilatrecento metri con il Monte Macaya e, nel complesso, faceva parte della lunga e poderosa penisola del Tiburón, che in spagnolo vuol dire *squalo*. La punta occidentale di questa penisola prendeva il nome di capo Tiburón e, da un punto di vista puramente nautico, segnava il passaggio tra il lato occidentale e quello meridionale dell'Isola di Hispaniola.

Le Grand osservò attentamente il profilo tetro e acuminato del capo nel riverbero prodotto dai raggi solari: in quel momento si rese conto che la corrente stava cambiando verso sud sudest.

«*Monsieur Vega* avevate ragione: la corrente sta cambiando. Sembra che la fortuna sia dalla nostra.» Vociò Le Grand alle sue spalle, Vega sorrise e anche gli altri ventisette pirati.

Lo *Chasseur* si allineò lentamente al flusso della corrente da nord nordovest verso sud sudest, una sorta di fiume che scorreva all'interno dell'oceano, e cominciò a farsi trasportare come un animale in cerca di salvezza.

La piroga francese scivolava sull'acqua fattasi come una pellicola, ormai unico e sottile divisorio tra due abissi: il mare e il cielo.

DECISIONI.

La corrente si era indebolita e lo *Chasseur* sembrava quasi fermo. Gli uomini a bordo della lunga piroga parlavano poco, risparmiavano le energie, languivano in una sorta di sonno apparente, come vittime di una malattia; la sete cominciava a farsi sentire e il sole, di un giallo arancio incendiato, rendeva intollerabile anche il solo respirare nell'aria carica di umidità e di salsedine, che infiammava la gola. Era come respirare con la faccia immersa in una spugna salata. I raggi solari battevano sulle teste dei pirati e le penetravano come un cavatappi nel morbido sughero di una bottiglia di vino pregiato.

Rattigan si avvicinò con passo incerto a Le Grand, verso prua.

«*Captain* domani, anzi già da stanotte, i più deboli staranno veramente male.» Avvertì il medico inglese, parlando sottovoce.

«Dobbiamo circumnavigare la penisola James, il *monsieur* Vega ha ragione.» Replicò il comandante, senza distogliere gli occhi grigi da capo Tiburón, come a sfidarlo.

«Dimenticate, *captain*, che non abbiamo più né l'albero né la vela.»

«Remeremo!» disse Le Grand.

Rattigan annuì lentamente, come un cavallo a dondolo.

«A mezzanotte faremo il primo turno ai remi, dieci uomini per ogni ora, re-meremo al buio, col fresco, siete soddisfatto dottore?» interrogò il filibustiere.

L'altro sospirò e tornò a poppa, dove si stese nuovamente al fianco di Domenico Tringali, il pirata siracusano guardò il medico con occhi torvi, che ciondolavano nella bolsaggine; lo aveva disturbato dal suo sonno languido e apparente.

Le Grand, ancora a prua, posò lo sguardo su Jean Michel Rousseau, sulla fiancata, che perseguitava nella sua impresa di pescare qualcheduno di quei pesciolini che si accalcavano in banchi fitti sotto l'imbarcazione. Di tanto in tanto le code agili degli squali sferzavano l'acqua, nel tentativo di rompere il banco per poterne catturare i piccoli pesci.

ASTENIA.

Capo Tiburón era più vicino, Pierre Le Grand stava ritto a prora, fumando uno degli ultimi sigari, osservando ancora insistentemente la costa a est, come a discernerne i segreti millenari. Il filibustiere calcolò che si fossero avvicinati di almeno un miglio nelle ultime due ore, quindi la corrente doveva essere diretta verso sudest, e non verso sud sudest, come aveva inizialmente calcolato. Nelle successive ore si sarebbero trovati molto più vicini al capo, se le condizioni del mare non fossero cambiate.

Lontano all'orizzonte, le poche nuvole, di un bianco cadaverico, si sfilacciavano intorno alla figura puntuta del capo roccioso, rilasciando riflessi color rame e turchese. I cumuli inoffensivi si muovevano nella bassa atmosfera, talvolta circondando il capo come un mantello di lana bianca.

Il calore arroventava il legno dello *Chasseur*. Si cuoceva letteralmente. L'aria era ferma e solo i suoni degli uccelli marini che saettavano sul basso ponte della piroga, lanciando le loro urla di strega, facevano ricordare agli uomini il contatto con il mondo terreno.

Domenico Tringali chiamò Vega, con una sorta di sordo latrato e disse: «Ehi voi, señor Vega, credete si possa riparare l'albero?».

«¡Lo siento amigo!» sospirò l'ispanico.

«Nemmeno usando un remo?» rincarò l'italiano.

Le Grand interloquì da prua: «I remi ci serviranno *monsieur* Tringali».

«Per cosa capitano?»

«Stanotte faremo turni di remata per doppiare il capo e atterrare da qualche parte.»

L'italiano, senza muovere la testa, ghignò, come se i muscoli laterali della bocca fossero stati tirati da fili invisibili. Le Grand ricambiò un viso spigoloso inespressivo, poi i suoi occhi grigi, come fossero quelli di un pitone delle rocce, si spostarono lentamente verso il profilo spettrale del capo roccioso, tre miglia e mezzo a est.

La foresta verdeggiante rivestiva il profilo montuoso come la gonna a guardinfante di una magnifica dama secentesca. La sfera solare, una gigantesca arancia incandescente, camminava inesorabilmente verso ovest. In due ore il sole sarebbe tramontato velocemente con un rapido crepuscolo, quasi inesistente a quelle latitudini.

NOIA.

Nel silenzio minerale, condito dal caldo opprimente e soffocante, Jean Michel Rousseau sembrava essersi mummificato con la sua lenza da pesca nell'acqua. Guardava annoiato le forme sinuose degli squali che cacciavano sotto la chiglia dello *Chasseur*.

Gli uomini giacevano immobilizzati nella calura: sembravano morti. Lo sciabordio placido del mare penetrava soavemente nel limbo tra veglia e sonno; le ore sgocciolavano come grasso da una padella bucata.

André Giraud, un parigino fuggito dal capestro due anni prima, si avvicinò al connazionale lisciandosi la lunga barba castana unta, che decorava una faccia da ratto, impiasticciata di sale e sudore; i capelli, ormai radi, spuntavano come alghe da sotto un cappello nero sudicio. Gli occhi verdi erano l'unica cosa pulita in quel bucaniere, avvezzò più a cacciare e spellare animali, piuttosto che a starsene seduto senza far niente.

«*Mort du diable Jean*. Creperemo di fame prima di domani sera e tu te ne stai con questa stramaledetta canna da pesca sperando di prendere qualcosa», proruppe il parigino, aggiungendo un peto rumoroso al discorso.

«André: bisogna mantenere la calma.» Replicò serafico il pirata.

«Cristo! Stiamo guardando in faccia la morte e mi dici di rimanere calmo.»

«Non bestemmiare a Dio o a Cristo maledetto *salopard*. Noi della filibusta guardiamo sempre in faccia alla morte. Te ne sei forse dimenticato?» replicò con cipiglio Rousseau, guardando il bucaniere parigino come fosse stato un cetriolo andato a male.

Giraud mugugnò una bestemmia irripetibile, poi aggiunse: «Jean, quello che dici è diverso, io salterei su un ponte nemico ammazzando e squartando; non sopporto di schiattare lentamente in quest'inedia, porco demonio maledetto all'inferno. *Pigé mon ami?*».

«*Oui, je comprend mon cher*. Ora però lasciami in pace.» Concluse Rousseau, continuando imperterrito a mantenere la lenza, nell'inutile tentativo di pescare.

Salomon Térance allargò le labbra cotte dalla salsedine e dalla sete, esibendo un sorriso animalesco alla scenetta teatrale tra i due briganti che si punzecchiavano; il pirata infine socchiuse gli occhi, tornando con la mente all'ultima notte che aveva passato alla Tortuga, con la più bella baldracca di Cayona, tale Julienne. Le pupille degli occhi si muovevano rapide dietro le palpebre abbassate e infuocate dal sole, ricordando i piccoli seni su cui spiccavano i lunghi e turgidi capezzoli; man mano i ricordi affioravano, sempre più evidenti, come un quadro.

L'uomo allargò il sorriso da predatore, mentre la sua lingua si muoveva operosa dietro le labbra riarse dal sale, come se riuscisse a ricordarne persino il sapore o la consistenza. Rivedeva il volto di Julienne mentre si contorceva in smorfie di piacere sopra di lui; sentì una piacevole sensazione tra le gambe man mano che i ricordi avanzavano come navi da guerra nella sua mente.

Fu ridestato da Rousseau, che lanciò un latrato di odio verso qualcosa in mare.

Térance sospirò: Julienne era scomparsa e il caldo era ancora più opprimente.

Giraud si sedette con forza, cadendo come un blocco di roccia in una cava. Il bucaniere si osservò intorno, studiando i suoi compagni mezzi moribondi e avvolti dall'inedia.

Il pirata si mordicchiò la lingua come un roditore, si era formata una specie di patina spessa: poteva chiaramente sentirla in bocca come fosse stato un disgustoso pezzo di carne putrida.

AVVISTAMENTO.

Rousseau lanciò un gridolino di piacere nel tirare a galla il piccolo pesce che si agitava all'amo; lo mise in bocca — crudo — con tutto l'amo, poi estrasse il ferro arrugginito, graffiandosi addirittura il palato, infine bestemmiò a satana, per poi tornare subito a gustare la carne umidiccia, mista alle viscere dell'animale che ancora palpitava vita. Per qualche secondo il pirata masticò in silenzio con gli occhi chiusi, poi ingoiò il bolo viscido e inclinò la testa all'indietro, come se si trovasse su un'immaginaria poltrona da barbiere, godendosi quel momento di sazietà temporanea.

Quando riaprì gli occhi, vide il capitano che si alzava lentamente da terra, come Lazzaro dal suo giaciglio, per avvicinarsi al mascone di sinistra.

"Non è un miraggio." Pensò il comandante. "Non può esserlo."

Le Grand guardò ancora verso il promontorio fosco, strizzando gli occhi grigi e secchi. Il pensiero finale gli si formò nella sua mente come un disegno tecnico di Leonardo Da Vinci: "Quella è una nave!". Statuì.

Il bastimento, di nazionalità sconosciuta, flottava su un mare liscio come la carta stagnola.

Le Grand osservò alle sue spalle verso ovest: il sole carminio smorto stava per tuffarsi nell'oceano blu per far spazio alla notte calda e stellata. Il filibustiere scrutò ancora il sole rosso e fece una smorfia strana, come se avesse dato un morso a un limone.

Il pirata ruotò la testa e rimise a fuoco verso est: una striscia violacea, come un drappo funebre, avvolgeva tutto l'orizzonte oltre l'isola di Hispaniola. In pochi minuti la luce del giorno avrebbe lasciato spazio alla notte.

Le Grand urlò con quanto fiato riuscì a sputare dalla gola arsa dalla sete.

«*Una nave uomini...*»

I ventotto pirati si destarono dal loro sonno come tanti cadaveri appena usciti dalle fosse, alcuni blaterarono qualcosa senza senso, quelli più in forze cominciarono a girare la testa intorno, come dei galli in una stia. I capelli dei bucanieri, unti e bruciati dal sole, dondolavano come le creste dei pennuti.

Rousseau raggiunse Le Grand a prua con movimenti furtivi, come fosse stato un topo nella stiva, e disse: «Dove? Per satana maledetto cento volte nella sua fogna».

«Laggiù!» indicò Le Grand, allungando il braccio muscoloso verso est, come l'ago di una bussola. «Guardate attentamente il capo, si vede l'alberatura spuntare da dietro la vegetazione.»

L'altro osservò alcuni secondi, poi annuì e sorrise con la bocca semi sdentata.

Rattigan e Vega raggiunsero Le Grand a prua con gli occhi accessi dall'eccitazione e con larghi sorrisi, da rana. Lo spagnolo proruppe: «*¡Por dios vamos hombres!* Questo è un colpo di fortuna».

«Sono perfettamente d'accordo con voi *monsieur*», sibilò Le Grand, socchiudendo gli occhi grigi per osservare meglio la parte superiore dell'alberatura, che

lentamente compariva a circa tre miglia verso est, esattamente dietro le propagini meridionali di capo Tiburón.

Rattigan sorrise ancora anfibio: «*Well, my friends*».

«Che facciamo?» chiesero delle voci alle loro spalle.

«Io propongo di attaccarla!» strillò Giraud, infiammando gli occhi verdi da rettile, che ruotarono rapidamente, in cerca di consensi tra i compagni.

«Tu sei matto, e con cosa? Non abbiamo nemmeno un albero per arrivarci», replicò Jules Vert, grattandosi il grosso naso aquilino, come per togliersi un animale poggiatovi sopra.

«Fanculo l'albero.» Ribatté acido Giraud, continuando ad annuire e girare la testa, come una lucertola.

«Dobbiamo tentare.» Disse Rousseau, agitando le braccia. «Dobbiamo essere scaltri, ma ce la faremo.»

Vert ammonì. «Sta attento Jean: io vorrei un solo bicchierino di fortuna piuttosto che uno stramaledetto barile di sagacia.»

Rousseau agitò una mano nervosa e tirò con il naso così forte che sembrò più un raglio d'asino che un semplice movimento di muco e aria nella gola.

«Come ci arriviamo laggiù?» interrogò Térance a nessuno di preciso, si rivolse alla folla.

Tutti sospirarono e guardarono Le Grand.

«Remeremo!» disse infine questi.

«Non ce la faremo», disse una voce tremula, seminascosta, per paura di farsi vedere da Le Grand.

Questi ispirò come se stesse per suonare le trombe dell'inferno e tuonò stentoreo: «Uomini, vi siete imbarcati con me per cacciare prede e fare bottino, e per dio rispetterò questo patto, a costo di finire ad arrostire con satana in perso-

na. Faremo turni di remata da dieci uomini e dirigeremo esattamente verso est. Prenderemo quei figli di puttana al buio e di sorpresa, per la coda del diavolo. Nessuno ci scorgerà, saliremo come saette e li prenderemo come topi. Coraggio, ai remi». L'ordine finale attraversò gli uomini come una fucilata sparata a bruciapelo.

Molti uomini scattarono rapidi.

Rattigan sbraitò a sua volta: «*C'mon men!* Avete gli ordini del vostro comandante. Primo turno: dieci uomini. Rotta a est. Muovetevi o vi butto a mare in mezzo agli squali. *Move fast sirs*».

I pirati alzarono i remi e li posero sugli scalmi di ferro arrugginito; le lunghe pale caddero in acqua con tonfi sordi e ruotarono sotto l'azione dei muscoli stanchi.

Rattigan ordinò ancora: «Bene così uomini, allora viriamo a est, rematori di sinistra fermi con pale in acqua, rematori di destra avanti piano, bene così signor Tringali, sarete capo voga per questo turno. Signor Vega: voi dirigerete la timoneria».

Le Grand, incamminandosi verso poppa, riprese a lardellare i vogatori.

«Lo so che siete stanchi, miei filibustieri: stanchi, assetati e affamati, ma con quella nave vi sazierete di soldi, oro, cibo, acqua e sonno, ve lo garantisco per satana stramorto. Coraggio uomini del mare, la ricompensa ci aspetta. Secondo turno un'ora da adesso. Alla via così. *Rapide messieurs*.»

Lo *Chasseur* virò lentamente nell'acqua turchese, ferma e liscia come il piombo appena fuso.

Le Grand osservò il profilo spettrale del capo e sorrise.

Man mano che il sole affondava nell'oceano a ponente, a levante calava una lieve foschia grigio biancastra, come un fantasma che si infilava nelle valli della penisola montuosa.

La bruma, però, dava un esatto senso tridimensionale al paesaggio montagnoso. La nebbiolina separava la montagna più grande sullo sfondo, poi quella più piccola davanti e, infine, capo Tiburón; la punta rocciosa si inquadrò a pro-
ravia della piroga pirata e Alejandro Vega diresse i rematori come un direttore d'orchestra.

Rattigan si mise al fianco di Le Grand, il quale si accese il penultimo sigaro, sorrise al medico inglese e sputò una nuvola di fumo acre, che aleggiò nell'aria ferma come una nube venefica.

L'alberatura della nave era nettamente visibile.

Sulla mia pagina autore Amazon puoi visualizzare sia l'edizione eBook Kindle (anche Kindle Unlimited) sia l'edizione cartacea in brossura. In basso i link.

Ebook

https://www.amazon.it/Capo-Tiburone-Aaronne-Colagrossi-ebook/dp/B01AQNZBZE/ref=tmm_kin_swatch_0?encoding=UTF8&qid=&sr=

Cartaceo

https://www.amazon.it/Capo-Tiburone-Aaronne-Colagrossi/dp/1520374704/ref=tmm_pap_swatch_0?encoding=UTF8&qid=&sr=